

IL MAGISTERO DEL PAPA BEATO

Wojtyla e le donne, tutta questione di dignità

CULTURA

14_05_2011

*Costanza
Miriano*



Quando Karol Wojtyła diventò Papa io avevo sette anni, ma l'età della ragione era di là da venire. Prima, prima che arrivasse la ragione, le balle sulla parità io e le mie coetanee ce le siamo bevute tutte. "Uomini e donne sono uguali, bisogna competere sugli stessi campi, niente ci è precluso, e anche se un giorno diventeremo mamme non saremo certo tenute a scegliere, e che diamine".

Ma non è tutta colpa mia. Che ne sapevo della vita, di come siamo fatti, di cosa davvero significhi il fatto che «maschio e femmina li creò, a sua immagine»? A mio discapito, signori della corte, vorrei ricordare che a una adolescente degli anni '80 bastava accendere Videomusic (ve la ricordate?) per vedere maschi alla David Bowie con una messa in piega che neanche mia zia, femmine androgine o all'altro estremo aggressivamente sessuate come Madonna. Spero che la corte la ritenga un'attenuante per quei miei guanti di pizzo nero che rimarranno negli annali dei capi di abbigliamento più inspiegabili della fine del secolo scorso.

Erano anni in cui noi donne pensavamo di saperla lunga. Noi, o meglio le nostre sorelle maggiori avevano rovesciato il maschilismo più becero ed egoista, conquistandoci il diritto al voto (le nostre nonne) e altri importanti passi in avanti. Nel rovesciare la logica del dominio, però, le donne l'hanno fatta propria, per quanto capovolta. A ben vedere, l'emancipazione femminile non è stata che un'applicazione della logica maschile del dominio, dall'altra parte. Io non voglio più esserti assoggettata, ma invece di esserti un'alleata, un aiuto, una compagnia leale e di uguale dignità, voglio finalmente imporre la mia voce fino a coprire la tua.

Ma di voci veramente diverse, in quegli anni, ne rimase una, alta, forte, sola. In una Chiesa quasi schiacciata, spaventata, un giovane vescovo divenne Papa, ed esordì nel suo luminoso pontificato invitando tutto il mondo a non avere paura, perché Cristo è il centro del cosmo e della storia. Lui, il Papa, per primo non ha avuto paura di proporre un modello esigente e alto alle donne e agli uomini. Non ha fatto sconti sulla *Evangelium vitae*, non ha aperto le porte al mondo sulla contraccezione (tanto meno sull'aborto, è ovvio), sul sesso fuori dal matrimonio. Non è sceso sul piano delle femministe, delle loro rivendicazioni, ma ha invitato loro, le donne, a salire più in alto, a non deprezzarsi, a non svendersi per così poco: una sessualità libera in cambio di una sterminata solitudine, dell'infertilità, della perdita di identità, dell'infelicità.

La *Mulieris Dignitatem* l'ho ricevuta nel 1989 per Natale. Non ricordo chi mi abbia fatto questo caritatevole dono, forse la mia amica Daniela. A quel punto avevo 19 anni, e della lettera apostolica mi innamorai, letteralmente. Come resistere a quella chiamata a

un amore alto, sublime, tra l'uomo e la donna, figura dell'amore trinitario? Dio ha qualità anche femminili, perché la sua immagine è nell'uomo E ANCHE nella donna. Maschio e femmina, a sua immagine. Una scintilla di Dio è in entrambi, ma "la donna non può tendere ad appropriarsi delle caratteristiche maschili, contro la sua propria originalità femminile".

Attraverso le donne che Gesù incontra nel vangelo, e ancor più attraverso Maria, Wojtyła parla dello specifico femminile. E qui, sulla maternità, scrive parole commoventi sullo speciale debito che il mondo ha verso la donna, per la sua disposizione personale al dono. La donna si ritrova dandosi, «mediante un dono sincero di sé», dice il Papa, mostrando una conoscenza acutissima della mente femminile, che ha «una speciale comunione col mistero della vita». Per questa speciale chiamata a dare amore «la donna rappresenta un valore particolare come persona umana».

Quante sofferenze avrebbe potuto risparmiare a tante, tantissime donne che conosco la lettura e l'accoglienza della *Mulieris Dignitatem*. Purtroppo se ne propongo la lettura alle mie amiche, a ancor più se gliela avessi proposta quando avevamo 19 anni, me l'avrebbero tirata in testa (fortuna che è leggera).

Gli stessi concetti sei anni dopo animano la Lettera alle donne, scritta per la conferenza di Pechino: la donna, come dice la Genesi, è un aiuto dell'uomo. Un aiuto, scrive il Papa, non unilaterale ma reciproco.

Si vede proprio che Giovanni Paolo II sul mistero del matrimonio ci si è rotto la testa, e già da quando, giovane sacerdote, seguiva gruppi di coppie. Allora la teologia considerava la vocazione alla vita coniugale "non un ostacolo" alla perfezione. Invece la via che tracciava lui per le sue famiglie era la via della santità più alta. Non dire ti amo, diceva ai fidanzati, ma partecipo con te dell'amore di Dio, chiarendo subito che nel matrimonio cristiano gli sposi sono tre, lui, lei e Dio. E' lui l'unico che può indurci a dire una cosa così rischiosa e impensabile come "finché morte non ci separi", e anche ad avere almeno una vaga speranza di mantenere fede alla parola data.

E grazie a questa fedeltà, allo starci, al rimanere sulla croce del qui e ora (che davvero può essere una croce) nella famiglia, sotto gli occhi di Dio, si rinnova la faccia della terra. Un programmino niente male.

Wojtyła ha avuto anche una carissima amica, una donna, Wanda Poltawska, come lei ha raccontato nel Diario di un'amicizia. Lei era una donna sconvolta dall'esperienza dei lager. Wojtyła, da giovane sacerdote incontrato "per caso" in un confessionale, la aiutò a dire ancora una volta sì alla vita, alla sua vocazione di donna e poi di sposa. Con

lei, che lo chiamava fratello, tante volte si confrontò. Lei, che reclusa in un lager aveva visto bambini appena partoriti buttati vivi nei forni, e che faticò a liberarsi da quell'orrore, ha dedicato tutta la sua vita a difendere la famiglia e la vita nascente, e quest'impegno i due amici lo condivisero combattendo strenuamente, lei come medico psichiatra, dal suo consultorio in Polonia, lui dalla cattedra di Roma. Ma anche da Papa trovava il tempo per stare vicino alla sua amica carissima, tanto segnata dalla crudeltà nazista, leggendo le sue meditazioni spirituali, correggendole, annotandole a margine, facendole da padre spirituale, mostrando di conoscere la complicata mente femminile come pochi uomini. Io personalmente, che gli uomini non li capisco e avrei bisogno di un traduttore per farmi capire da loro, un amico così lo avrei voluto proprio ma proprio tanto.